

BRESCIAOGGI, 27 AGOSTO 2011

## Profughi, i sindaci «soli e arrabbiati»

*di Paolo Bornatici*

Soli e arrabbiati. Travolti da un'onda che non accenna a placarsi; combattuti tra la responsabilità di pubblici amministratori e i mal di pancia dei concittadini. Si sentono così i sindaci bresciani: senza certezze, a cinque mesi dall'esplosione dell' «emergenza immigrazione dal nord Africa». A mancare è prima di tutto un soggetto di coordinamento a livello istituzionale che sappia interfacciarsi con le realtà del territorio, a cominciare dai Comuni, che sulla questione dell'accoglienza ai profughi continuano a lamentare un quadro di totale improvvisazione gestionale. E ora che il numero degli arrivi, specie in Vallecamonica, sta assumendo proporzioni notevoli, nessuno è più disposto a stare all'ombra della Prefettura accollandosi le responsabilità maggiori in termini di ospitalità senza, di fatto, avere alcuna voce in capitolo. I malumori sono montati ieri a Cellatica a conclusione di una tavola rotonda indetta dal sindaco Paolo Cingia per illustrare i risultati del progetto di accoglienza e integrazione dei profughi messo in cantiere dal paese franciacortino con Roncadelle e Castegnato. Doveva essere una riunione quasi tecnica, si è trasformata in una lunga sequela di proteste.

«Non possiamo essere lasciati soli. In queste condizioni è impensabile gestire una situazione umanitaria che in alcune aree del Bresciano sta assumendo proporzioni al limite del collasso» hanno sintetizzato i sindaci. Tanti sindaci: dai primi cittadini di Castegnato, Roncadelle, Collebeato e Castelmella, ai rappresentanti delle Amministrazioni di Paratico, Gussago, Paderno e Passirano, insieme ad Agostino Zanotti, presidente dell'associazione Adl Zavidovici, e a Giovanna Benini, coordinatrice del forum immigrazione provinciale del Pd, oltre a una delegazione della Camera del Lavoro di Brescia.

Una protesta che verrà formalizzata già nelle prossime ore: primo mittente la Prefettura di Brescia, a detta di tutti assolutamente sorda alle istanze del territorio, i cui unici interlocutori sembrano essere gli albergatori. Ma anche l'Acb, l'Associazione dei Comuni bresciani, e l'Anci Lombardia, che sulla questione profughi non si sono ancora fatte carico di avviare alcun protocollo d'intesa.

Coordinamento e coinvolgimento: queste le parole chiave del summit di ieri. A calcare la mano è stato soprattutto il sindaco di Castegnato Giuseppe Orizio, paese nel quale il numero di profughi è arrivato a quota 18. «Attraverso il volontario e la disponibilità del sindacato si sta facendo tanto, ma è impensabile che ogni Comune faccia da sé. Cosa accadrà quando a febbraio per questi disperati scadranno i termini per il permesso di soggiorno. Non possiamo permetterci di creare nei profughi da noi ospitati aspettative rispetto a un futuro del quale nessuno si sta facendo carico. Pretendiamo un interlocutore istituzionale all'altezza della situazione che si sta delineando, che sia capace di dirci in tempi brevi come muoverci».

E se la prefettura e l'Associazione comuni bresciani non dovessero fare la loro parte, il soggetto più accreditato per gestire l'emergenza da nord Africa, almeno nell'hinterland della città, sarebbe il Distretto 2 Brescia Ovest Solidale. Ma vista grande confusione all'orizzonte, il condizionale, è d'obbligo.

BRESCIAOGGI, 27 AGOSTO 2011

## Valcamonica. «A Montecampione si è creato un ghetto»

*di Paolo Bornatici*

Sul piano di gestione dell'emergenza è la Vallecamonica a esprimere la posizione più critica nei confronti della Prefettura di Brescia. Il sindaco di Artogne Gian Pietro Cesari, tra gli invitati della tavola rotonda che si è tenuta ieri mattina a Cellatica, non ha usato mezzi termini. «A Montecampione - ha detto - da un giorno all'altro, senza alcun preavviso, ci hanno "scaricato" un centinaio di profughi. Ad oggi, a pochi mesi dall'avvio della stagione sciistica, sono 116 gli immigrati alloggiati a quota 1.800. Si tratta di un numero già elevatissimo, che solleva non poche criticità, sia sotto il profilo sanitario che per la dislocazione geografica». A entrare più nel dettaglio del "caso" Montecampione, al centro ormai non più solo della cronaca provinciale - a parlarne è stato in questi giorni anche il quotidiano Le Monde e un'emittente televisiva svizzera - Carlo Cominelli, presidente della cooperativa k-pax Onlus, in campo nell'ambito del progetto "Sprar" di Breno: «I profughi distribuiti in tutta la Valle dovevano essere inizialmente 35. Attualmente superano le 230 persone e gli scenari futuri sono tutt'altro che rassicuranti. A Montecampione, per effetto della più alta concentrazione, la situazione rischia di esplodere. «A favore dei profughi - continua - il Governo si è limitato a stanziare 46

euro al giorno, innescando sul nostro territorio una bassa speculazione economica a favore degli albergatori. Quello di Montecampione è un caso tutto italiano: 21 chilometri di tornanti per raggiungere le strutture ricettive scelte per l'accoglienza, con gente alla quale si sta negando ogni prospettiva umana ed occupazionale, senza neanche un paio di scarpe e un kit per l'igiene personale. Questa non è accoglienza diffusa; è una forma di ghettizzazione che tira la volata solo ai privati. E poi è incredibile che perché ognuno di loro venga anche solo ascoltato dalle commissioni ministeriali per decifrarne l'effettivo status di rifugiato si debba aspettare il prossimo mese di febbraio». Insomma, la situazione così come viene raccontata dai diretti protagonisti ha del paradosso. Un paradosso fatto di disorganizzazione, soluzioni d'emergenza ma senza gli indispensabili supporti.

BRESCIAOGGI, 27 AGOSTO 2011

## Le criticità. «Non deleghiamo i problemi alle scelte degli albergatori»

«Non si può delegare ai soli albergatori la funzione di accoglienza. Quella ricettiva, senza l'avvio di un piano coordinato tra le istituzioni, è una prospettiva priva di sbocchi per i profughi che stiamo ospitando. Non si favorisce certo così la cittadinanza attiva». A parlare è Giovanna Benini, coordinatrice del forum immigrazione provinciale del Pd. «Gli albergatori, come è giusto che sia, hanno un certo tipo di competenze. L'emergenza in atto, però, ne richiede ben altre. Montecampione, come è stato sollevato dalla Croce Rossa Italiana, non è un luogo idoneo a ospitare un numero così elevato di soggetti, per altro provenienti da territori il cui clima non ha nulla da spartire con le altitudini della località camuna. A questo proposito l'Asl di Vallecamonica ha denunciato di recente l'aggravarsi della condizioni di salute di diversi profughi di stanza a Montecampione».

«L'operazione di accoglienza, così come è stata gestita dalla Prefettura - continua Benini - non è sostenibile. E' stata condotta senza tener conto del numero degli abitanti e dei cittadini immigrati già presenti sul territorio e, cosa ancora più grave, ignorando completamente i vissuti di soggetti, per lo più uomini, che hanno il diritto di riscattare una condizione che ha poco di dignitoso».

E se sono quasi tutti maschi, tra i profughi che la provincia di Brescia sta accogliendo tra mille difficoltà non mancano i giovanissimi, in alcuni casi, è l'esempio di Castegnato, poco più che ventenni, provenienti dal Ciad come dalla Nigeria o dalla Somalia. Una curiosità, infine, che sa di amaro e di una emergenza affidata al caso. A rivelarla è stata Anna Zinelli, responsabile della cooperativa Terre Unite di Brescia. «Una cameriera - ha detto - è stata addirittura notata alle prese con le siringhe per curare un africano da poco dimesso dall'Ospedale».